

VERSO IL BALLOTTAGGIO

Le Pen-Macron, le differenze sui principi non negoziabili

ESTERI

16_04_2022



Luca
Volontè



A sei giorni dal primo turno del voto francese sul prossimo presidente della Repubblica, è bene proporre alcune riflessioni. Innanzitutto, lo scioglimento e travasamento dei partiti tradizionali più moderati verso partiti più marcatamente identificabili in alcuni

valori o disvalori di fondo. Gli eredi del neogollismo e, ancor peggio, i socialisti stanno scomparendo. I primi, con la propria candidata **Valérie Pécresse**, hanno ottenuto solo un misero 4,8% (avevano ottenuto il 20,1% con Francois Fillon nel 2017); i socialisti con la guida dell'attuale sindaco di Parigi, Anne Hidalgo, sono scesi addirittura all'1,8% (avevano ottenuto il 6,36% con Benoit Hamon nel 2017).

La ragione non può che essere una: i valori dei due partiti e la percezione da parte dell'elettorato della loro proposta continuano ad apparire senza alcuna spina dorsale e troppo succedanei a posizioni più tradizionalmente originali di altri partiti. Così, il travaso di una parte dei repubblicani è andato al nuovo candidato in lizza Eric Zemmour, la vera novità elettorale del primo turno; un'altra parte si è ritrovata sulle posizioni di Emmanuel Macron. Sull'altro lato, la frammentazione delle liste di sinistra, l'assoluta mancanza di compattezza dei socialisti (sino a poche settimane dal voto era in campo anche Christiane Taubira) e la forte **proposta** di sinistra e politicamente corretta del partito neocomunista di Jean-Luc Melenchon (+2,6% rispetto al 2017) hanno contribuito allo svuotamento socialista.

È ben evidente che i valori forti - Macron rappresenta la continuità e stabilità, Le Pen un patriottismo di cambiamento, Zemmour e le **sue proposte** identitarie sono contrarie all'immigrazionismo sconsiderato, Melenchon è per una società più multietnica (ha **raccolto** il 69% del voto musulmano) - siano stati gli unici vincenti. Dopo questi cinque anni di abusi della maggioranza macroniana sui diritti e le libertà dei principi non negoziabili, anche in Francia questi valori stanno in qualche modo orientando (di fatto) l'elettorato e ne potranno marcare sempre più una parte consistente in futuro. Le tradizionali famiglie politiche del '900 forniscono risposte inadeguate alle nuove sfide di oggi che toccano i principi primi della democrazia (la dignità umana, la famiglia, la libertà di manifestazione, educazione e di religione anche nella sfera pubblica).

In vista del ballottaggio tra Macron e Le Pen, bene ha fatto l'Associazione delle Famiglie cattoliche di Francia a pubblicare uno **strumento interattivo** che compara i programmi dei candidati sui temi "eticamente sensibili", come si usa dire oggi. Le differenze tra Macron e la Le Pen sono ben marcate in molti di questi temi, solo in pochi casi le posizioni della Le Pen si avvicinano a quelle auspicabili per una politica rispettosa dell'idea cristiana di persona e bene comune.

In particolare, sulla maternità surrogata la Le Pen vuole il divieto assoluto, lo stesso Macron ne condivide la posizione ma, di fatto, con l'approvazione e le regolamentazioni della nuova legge sulla bioetica, apre le porte anche alle maternità surrogate. Riguardo all'aborto e alla sua estensione e liberalizzazione, per Macron sono necessari, mentre la

Le Pen si astiene dal dar giudizi; la Le Pen è contro la legalizzazione della cannabis, mentre Macron è disponibile ad un dibattito pubblico e anche alla liberalizzazione; sulla fecondazione artificiale aperta a tutti, la Le Pen è contraria, Macron e il suo partito favorevolissimi; su tutti i temi delle politiche familiari e di sostegno alla natalità, le posizioni della Le Pen sono molto più simili a quelle tracciate dai principi non negoziabili di quanto non lo siano i propositi di Macron. Sull'eutanasia ferma la contrarietà della Le Pen, chiara la proposta favorevole di Macron; al contrario, è molto aperta alla libertà di insegnamento scolastico e al rispetto della libertà di scelta educativa dei genitori la Le Pen, mentre le riforme e i propositi di Macron vanno nella direzione opposta.

Non a caso la Le Pen è penultima nelle preferenze delle lobby Lgbti francesi (ultimo Zemmour), mentre Macron svetta al primo posto come il miglior candidato. La Massoneria francese, nei giorni scorsi, è scesa in campo con tutte le sue 7 logge e obbedienze, schierandosi palesemente a difesa della Repubblica e di Macron e paventando “minacce e pericoli” se vicesse la Le Pen.

Lo spettro dell'astensionismo non c'è per nulla. Ha votato il 74% dei francesi e i cattolici sono stati addirittura il 78% dei votanti. Secondo un sondaggio di *La Croix*, i cattolici hanno scelto: il 29% Macron (27,84% nazionale), il 27% Le Pen (23,15% nazionale), il 10% Zemmour (7,07% nazionale), il 14% Melenchon (21,95% nazionale).

La Chiesa cattolica, ancora traumatizzata dallo scandalo strumentale delle pedofilia, lascerà pavidamente **libertà di coscienza** anche nel secondo turno e ha rinunciato a ricordare persino le forti battaglie compiute contro le leggi inumane di Macron. In questi giorni, inizio della lunga campagna che porterà Macron e Le Pen al ballottaggio del 24 aprile, sono già partite le prime bordate dell'internazionale massmediatica ed europeista **contro** la candidata patriottica, indicata come la “putiniana”, il fattore di **crisi** dell'unità europea, la pericolosa estremista... In risposta, Marine Le Pen il 12 e 13 aprile ha chiarito le riforme democratiche popolari che vorrebbe introdurre in Francia, per esempio l'istituto del referendum popolare vincolante per i legislatori, e ha **ribadito** la sua posizione sul conflitto ucraino: non andrà in Russia finché “la guerra non sarà finita... finché la Russia non lascerà l'Ucraina”. Ma spera che, finito il conflitto, ci sia un riavvicinamento tra la Russia e la Nato. Nulla di estremista, tutto molto serio.